



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 33

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA  
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI  
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA  
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

40<sup>a</sup> seduta: giovedì 22 aprile 2010

Presidenza del presidente MARCENARO

## I N D I C E

**Audizione del sindaco di Padova Flavio Zanonato e dell'assessore ai rapporti con l'Unione europea, alle relazioni con il pubblico e alle politiche di integrazione del Comune di Prato Giorgio Silli**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 12		SILLI . . . . .	Pag. 6
* PERDUCA (PD) . . . . .	9, 11		ZANONATO . . . . .	4, 7, 11

---

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.*

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il sindaco di Padova, Flavio Zanonato, e l'assessore ai rapporti con l'Unione europea, alle relazioni con il pubblico e alle politiche di integrazione del Comune di Prato, Giorgio Silli.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,05.*

**PROCEDURE INFORMATIVE**

**Audizione del sindaco di Padova Flavio Zanonato e dell'assessore ai rapporti con l'Unione europea, alle relazioni con il pubblico e alle politiche di integrazione del Comune di Prato Giorgio Silli**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 20 aprile scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del sindaco di Padova, Flavio Zanonato, e dell'assessore ai rapporti con l'Unione europea, alle relazioni con il pubblico e alle politiche di integrazione del Comune di Prato, Giorgio Silli.

Desidero in primo luogo rivolgere un saluto ed un ringraziamento ai nostri auditi ed alla dottoressa Camilla Orlandi, dell'ANCI per la loro presenza.

Nel corso della presente indagine conoscitiva abbiamo svolto numerose audizioni, specie con riferimento alla questione dei rom e dei sinti, nel cui merito abbiamo avuto modo di ascoltare i rappresentanti delle comunità, delle associazioni di volontariato che operano nel settore, nonché studiosi ed esperti della materia, al fine di ottenere uno scenario il più completo possibile. In questo ambito, quello svolto dalle istituzioni e dalle amministrazioni locali nella gestione del problema è ovviamente un ruolo da protagoniste ed è per questa ragione che abbiamo ritenuto opportuno audire oggi il sindaco di Padova Flavio Zanonato e l'assessore alle relazioni con il pubblico e alle politiche di integrazione del Comune di Prato, Giorgio Silli, e tra qualche settimana il presidente *pro tempore* dell'ANCI, Sergio Chiamparino. Siamo infatti convinti della opportunità di ascoltare altre opinioni e punti di vista, al fine di raccogliere le diverse posizioni ed esperienze che rispetto a questo fenomeno si confrontano.

Mi fermo qui e cedo la parola al sindaco Zanonato.

ZANONATO. Saluto e ringrazio tutti i membri della Commissione, a cominciare dal Presidente, senatore Marcenaro, per l'invito rivoltoci. Il tema oggetto dell'indagine conoscitiva riveste grande interesse sia per l'ANCI che per la mia amministrazione ed è quindi con piacere che partecipiamo a questa iniziativa.

In premessa, permettetemi di sottolineare che se si stilasse una classifica dei livelli di repulsione che i nostri concittadini provano nei confronti delle comunità straniere o, in qualche modo, non sedentarie presenti nel nostro Paese, sicuramente ai primi posti troveremmo i rom (diverso è il discorso sui sinti su cui mi soffermerò più avanti) nei cui riguardi si riscontra un grave atteggiamento di pregiudizio e di paura, ciò per un'infinità di ragioni. La presenza dei rom, che normalmente risiedono in campi con le loro *roulotte*, *camper* e automobili è quindi sempre fortemente sgradita e genera una forte reazione repulsiva.

I Comuni di fronte a queste presenze in genere adottano due fondamentali atteggiamenti per cui o si limitano ad allontanare queste comunità, e quindi a spostare il problema da un'altra parte, oppure cercano di intervenire anche se con strumenti molto ridotti per offrire un minimo di servizi con l'obiettivo almeno della scolarizzazione dei bambini di queste comunità. In genere il successo di queste iniziative è scarso e per un insieme di ragioni che, se siete interessati, posso spiegare: il risultato è quello di una tensione più o meno mediata tra la popolazione residente nell'area dove si colloca l'insediamento stabile o provvisorio di rom e la comunità rom stessa, tensione che si riverbera poi sull'amministrazione.

A Padova abbiamo avuto diverse esperienze in questo senso. Nel 1994 (sono passati parecchi anni, ma è una vicenda che credo rivesta un certo interesse) si sono trasferiti nella nostra città circa 250 rom provenienti dai dintorni di Belgrado – precisamente dalle città di Pancevo e Bavaniste – probabilmente spinti dalla situazione di estrema povertà dovuta alla guerra in atto in quel momento nel loro Paese. Nonostante nei territori di provenienza disponessero di un posto dove risiedere e una microarea da coltivare, la situazione di povertà era evidentemente diventata tale da spingere questi rom a spostarsi; una parte di questa comunità occupò quindi un'area, in via Ticino a Padova, creando nel giro di pochissimo tempo una vera e propria *favelas*, una baraccopoli. L'amministrazione – anche all'epoca ricoprivo la carica di sindaco – provvide allora a suddividerli in quattro campi, cercando di capire da quale località provenissero, a dotarli di un posto dove dormire mettendo loro a disposizione dei *container* o delle *roulotte* e in taluni casi anche ad invitarli a tornare a casa. Alcuni di questi rom si sono invece nel tempo stabilizzati, hanno ottenuto un alloggio di edilizia residenziale pubblica e oggi svolgono anche un'attività lavorativa. In quell'occasione ebbi modo di incontrare queste persone proprio allo scopo di capire quali fossero le motivazioni del loro trasferimento ed in tale contesto ricordo di aver appreso tantissime informazioni, compreso il fatto che in Italia essi avevano raggiunto livelli

di reddito inimmaginabili rispetto a quelli che avevano nei luoghi di provenienza, che gli avevano perciò consentito di assumere tutta una serie di comportamenti e di abitudini tali da rendere impossibile un loro rientro in patria.

La reazione della popolazione padovana fu allora meno violenta e rigida di quella attuale, anzi ottennero aiuto dalla gente che ad esempio donò loro del vestiario. Spesso per le famiglie donare qualcosa è anche un'occasione per liberare armadi e cantine, in tal caso non si tratta quindi solo di un atto di pura generosità, ma anche di un'opportunità. Tant'è che andando in visita a Pancevo mi è capitato di vedere montagne di maglioni, pantaloni e giacche accumulati presso le piccole e poverissime case di questi rom.

Padova da sempre ospita una comunità rom che risiede ormai stabilmente nella nostra città; essa è composta da alcune famiglie che vivono in una serie di piccoli campi con le quali l'amministrazione intrattiene un rapporto abbastanza positivo. A titolo di esempio segnalo che, avendo a Padova una Chiesa dedicata agli internati nei campi di concentramento, qualche anno fa abbiamo realizzato un monumento che ricorda lo sterminio dei rom. Ricordo che in occasione della relativa cerimonia intervennero i rappresentanti nazionali rom e, insieme alla comunità ebraica di Padova e alle associazioni partigiane, fu promossa una bella iniziativa.

In questi anni, oltre a questa comunità che è sempre presente e con cui collaboriamo anche grazie al supporto dell'Opera Nomadi e di altre associazioni – la Caritas, ad esempio – abbiamo assistito al sopraggiungere di altre comunità rom che hanno avviato attività di accattonaggio, cercando di stabilizzarsi per un certo periodo, per poi però ripartire.

Ciò detto, la considerazione fondamentale che credo condividano tutti i sindaci è che in assenza di un piano nazionale che affronti il problema, continueremo a spostare i rom da un punto all'altro del Paese, lasciando la situazione inalterata, senza risolvere il problema che rimarrà sempre nei medesimi termini.

Per quanto riguarda questa problematica ho pertanto maturato la convinzione (credo condivisa da tutti i miei colleghi) della imprescindibile necessità di un progetto nazionale che assegni ai Comuni risorse adeguate e definisca anche i termini ed i confini dell'impegno che siamo chiamati ad assumere. Anche perché occorre considerare che i Comuni che, come quello di Padova, tendono a non cacciare i rom, ma ad offrire loro qualche servizio, secondo principi basilari ed elementari di umanità, esercitano ovviamente una attrattività maggiore rispetto a quelli che si limitano ad allontanarli. Si avverte quindi un enorme bisogno di regole certe ed uguali per tutti i Comuni, che renderebbero più facile operare secondo criteri di equilibrio. Si devono inoltre reperire adeguate risorse che purtroppo allo stato non vengono preventivate per affrontare questa problematica, se non per progetti particolari.

Mi risulta che vi sia una direttiva dell'Unione europea sull'argomento, fermo restando che credo che due siano gli interventi fondamentali da realizzare: innanzitutto indurre i nomadi a fermarsi e a stabilizzarsi, do-

tandoli di un minimo di servizi, fra cui ad esempio quelli relativi alla igiene ed in secondo luogo fare in modo che i loro figli frequentino le scuole. Mi è capitato – e credo che l'assessore Silli abbia analogha esperienza – di incontrare o di essere ospite a pranzo di queste comunità e di osservare che sono moltissimi i segnali di una omologazione in atto: è infatti normale trovare ragazzi rom che accanto alle musiche tradizionali zigane, ascoltano anche la musica e adottano gli stili di vita dei gruppi *rock*, e che quindi hanno atteggiamenti molto simili a quelli dei nostri giovani nel modo vestire, nelle acconciature dei capelli; esiste quindi una propensione a muoversi in questa direzione, laddove sul versante dell'accoglienza si riscontra una quasi assoluta impermeabilità. Se un ragazzo di una comunità non italiana frequenta una scuola, viene normalmente bene accolto, mentre un suo coetaneo di una comunità rom fa fatica ad inserirsi a scuola, perché trova intorno a sé un vuoto. Ciò dipende anche da problemi di scarsa igiene personale, è antipatico parlare di questi aspetti, ma i cattivi odori e la scarsa pulizia creano anche una forte repulsione che a sua volta genera un atteggiamento di ostilità, innescando così un meccanismo di assoluta estraneità. Diventa pertanto fondamentale poter operare su questi aspetti per eliminarli.

Recentemente è arrivato a Padova da Torino un gruppo di circa 50 rom Khorakhanè, di cui una metà bambini e l'altra metà adulti e in tal caso abbiamo operato affinché il campo in cui si sono stabiliti non possa essere utilizzato come campo di transito, ma solo per la sosta permanente, sempre con l'obiettivo della scolarizzazione dei bambini. In tal senso stiamo quindi attrezzando il campo, predisponendo dei servizi igienici per fare in modo che i ragazzi arrivino a scuola puliti; inoltre, le parrocchie della zona, che a Padova è nota come la zona di Mortise, si sono impegnate a fornire un servizio di doposcuola, sempre al fine di attivare percorsi virtuosi di inserimento.

L'esperienza che viviamo è quindi di estrema difficoltà, una difficoltà dovuta ai tanti fattori che ho cercato di ricordare, ma soprattutto all'assenza di una strategia complessiva: manca un'idea di come ci si deve comportare e il problema è affidato alla buona volontà ed alle iniziative spontanee delle amministrazioni locali e quindi non trova soluzione. L'obiettivo deve essere quello dell'integrazione e della sedentarizzazione di queste comunità, obiettivo che si raggiunge accogliendo queste popolazioni, la loro tradizione e cultura (in alcuni Paesi si è in tal senso dato vita ad esperienze egregie) e contemporaneamente offrendo servizi, possibilità di inserimento e innescando un meccanismo grazie al quale ogni rom possa mantenere la propria identità e la propria tradizione ma, contemporaneamente, anche lavorare, avere una casa e mandare i propri figli a scuola, vivendo così nella comunità senza forti contrasti.

*SILLI.* Intervengo molto brevemente, dato che condivido pienamente quanto già affermato dal sindaco Zanonato. Nello specifico, la città di Prato è famosa per un tentativo di integrazione di altro tipo. Sul nostro territorio il numero delle presenze di nomadi risulta più o meno in linea

con quello delle altre città, considerato che in ogni nucleo urbano si registra una percentuale dell'1,6 per mille, ed anche a Prato i rom non superano le 250 unità, divisi tra sinti e rom – tra i quali non corrono certo buone relazioni e che difficilmente riescono a coabitare all'interno delle aree attrezzate – nella nostra realtà occorre però tenere presente una ulteriore difficoltà costituita dal grande numero di etnie presenti – ben 106 – tra le quali quella cinese che è numerosissima. Ci si trova pertanto ad incardinare il processo di integrazione dei nomadi nell'ambito del più globale sistema di integrazione degli stranieri, laddove il nomade, pur venendo spesso considerato uno straniero, nella maggioranza dei casi è cittadino italiano, vota e ha il passaporto italiano, le ultime generazioni sono nate e risiedono sul nostro territorio, e sono molto più pratesi di tanti altri pratesi trasferitisi nella nostra città per ragioni di lavoro negli ultimi 20 o 30 anni.

Condividiamo quindi le stesse difficoltà rappresentate dal sindaco Zanonato, ed anche noi lamentiamo l'assenza di linee guida nazionali, e di strumenti che, per così dire, sleghino le mani agli amministratori locali. Mi è capitato di sottolineare anche questa mattina come purtroppo i nomadi siano strumentalizzabili e strumentalizzati in ogni campagna elettorale proprio perché, anche in questo caso, come per tutte le politiche che riguardano l'integrazione in generale, si lascia carta bianca alle amministrazioni locali. Da ciò deriva quindi la necessità assoluta di dotarsi di linee guida nazionali così come di norme che regolamentino i diritti e i doveri dei nomadi stessi all'interno delle aree attrezzate, ma soprattutto forniscano un indirizzo agli amministratori locali.

**PRESIDENTE.** Nel corso dei lavori della Commissione, abbiamo riscontrato come ormai il termine «nomadi» in senso stretto si riferisca solo a delle piccole minoranze; il fenomeno del nomadismo, infatti, pur persistendo, riguarda ormai una minoranza di individui e tra i vari stereotipi in cui ci si imbatte nell'affrontare questo problema vi è anche quello secondo il quale i nomadi sarebbero degli stranieri, laddove in larga misura si tratta di cittadini italiani.

Ciò premesso, desidererei che il sindaco Zanonato ritornasse su un concetto cui aveva accennato all'inizio del suo intervento, ripromettendosi di riprenderlo più avanti, mi riferisco alle differenze tra rom e sinti e sulla sua percezione del problema. Approfito anche per chiedere dei chiarimenti sulla vicenda del «muro di Padova», così come è stata definito da alcuni organi di stampa.

**ZANONATO.** A Padova i sinti esercitano il lavoro di giostrai. Si tratta di una popolazione storicamente proveniente dalla stessa area geografica dei rom, cioè dall'India, ma che si è insediata un paio di secoli prima, si è stabilizzata e ha un modo di porsi nei confronti della popolazione locale ad oggi abbastanza tranquillo e cordiale per cui la loro presenza non costituisce particolari problemi.

Come già segnalato i sinti gestiscono attività che hanno a che fare con le attrazioni viaggianti, cioè le giostre. A Padova si sono costruiti un villaggio formato da un insieme di *chalet*, e non creano problemi particolari di ordine pubblico, se per esso si intendono situazioni di degrado. È capitato in passato che intrattenessero rapporti con la cosiddetta «mala del Brenta» capeggiata da Felice Maniero, nello specifico credo siano stati implicati in una vicenda collegata ad un rapimento. Sarebbe peraltro interessante riflettere sul motivo per cui la malavita riesca ad infiltrarsi all'interno di questi gruppi di persone.

Ricordo anche un'altra vicenda che ha riguardato i rom, mi riferisco al furto di una delle reliquie di Sant'Antonio; in tal caso il ruolo dei rom è stato quello di tentare di nascondere la refurtiva, tentativo poi fallito grazie all'opera dei carabinieri. Per tanti motivi che è facile immaginare, è quasi impossibile perquisire adeguatamente un campo rom ed è anche difficile trovare qualcuno disposto a svolgere un'attività del genere. Infatti, un conto è effettuare un controllo di carattere generale, altro è eseguirne controlli meticolosi.

Nella nostra zona i sinti sono abbastanza integrati. Alcuni alloggiano in normali abitazioni, altri in caravan di grandi dimensioni che possono essere guidati solo da chi è in possesso di una patente superiore a quella di tipo B normalmente utilizzata; peraltro, questi caravan sono molto costosi, basti pensare che mediante marchingegni di tipo idraulico, sono in grado di espandersi e consentono ad una famiglia di vivere nella stessa area in cui si svolge la manifestazione con le attrazioni viaggianti (una fiera, una sagra o una festa patronale). Anche a Padova hanno luogo due o tre manifestazioni di questo tipo, la più importante si svolge in occasione della festa di Sant'Antonio, che si celebra il 13 giugno ed in tal caso le manifestazioni si prolungano per due settimane nell'ambito delle quali si registra una forte presenza di appartenenti alla comunità dei sinti. Aggiungo che nel padovano, e in particolare nella zona di Montagnana, esistono fabbriche di attrazioni viaggianti che ovviamente hanno un grande collegamento con questa comunità.

Ricordo, inoltre, che le famiglie circensi più note (penso anche agli Orfei o ai Togni) sono di etnia sinti, e quando arrivano nella nostra zona, si collegano con i sinti presenti e residenti a Padova.

Vi è poi la questione del muro, cui è stato già accennato; essa riguarda i rom Khorakhané - di cui parla anche una canzone di Fabrizio De Andrè - che sono musulmani e provengono da Torino: forse a causa di un litigio interno, una parte di questo grande gruppo parentale si è allontanata dal capoluogo piemontese e si è stabilita a Padova in un'area molto vasta, all'incrocio di più strade; accanto al loro campo, però, continuavano a fermarsi anche altri gruppi di rom, impedendoci di svolgere quell'attività di integrazione che sempre tentiamo di avviare anche se con successi abbastanza modesti. Pertanto, abbiamo deciso di limitare l'area, il cui ingresso è in via Bassette, vicino all'autostrada mediante il cosiddetto muro che in concreto è una recinzione posizionata in modo da impedire l'accesso a quell'area, che peraltro noi abbiamo attrezzato e si-



stemato (abbiamo ad esempio provveduto al rifacimento dell'impianto elettrico che era pericoloso), per consentire ai rom Khorakhané di stabilirsi senza il continuo viavai di altri nomadi rom. Quindi, il muro non ha chiuso i rom all'interno dell'area, né li ha circondati, ma è servito solo a ridurre lo spazio a disposizione, affinché non vi fosse un continuo transito e quindi un'espansione infinita di altri campi limitrofi a questo già stabilizzato.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, ringrazio anzitutto il sindaco Zanonato per l'esposizione.

L'ironia della sorte mi porta a parlare di fronte ai rappresentanti di due amministrazioni comunali che hanno messo in crisi il movimento radicale nella primavera scorsa quando, non avendo nostre liste, abbiamo aperto un dibattito in ordine ai candidati da sostenere alle elezioni. Alla fine, sono stati sostenuti i candidati che hanno vinto le elezioni: il risultato di Padova non è stato sorprendente, diversamente da quello di Prato, dove per la prima volta l'amministrazione è passata al centro-destra. Non tutti i radicali, però, hanno votato per il sindaco Zanonato o per il centro-destra. Ricordo che tale dibattito, svolto all'interno delle associazioni locali, si è incentrato in larga parte sulla questione dell'integrazione degli immigrati, anche se forse ha riguardato in misura minore gli aspetti relativi ai nomadi (definizione che anch'io credo non debba essere più utilizzata); in particolare, sono state nel merito prese in considerazione le buone pratiche (o almeno considerate tali da alcuni) e quelle meno buone delle amministrazioni uscenti o proposte da quelle entranti. Sicuramente a livello centrale, laddove mancano delle strategie politiche rispetto a questa problematica, vi è stata – purtroppo – una strumentalizzazione; è però altrettanto certo che tale elemento caratterizza le politiche sul territorio e viene tenuto in grande considerazione dalla popolazione.

Circa 35 anni fa quando frequentavo le scuole elementari, ricordo che nella mia città, a Firenze, una comunità di sinti veniva a fare la «stagione delle giostre». All'epoca (si parla della prima metà degli anni Settanta), ragazzi appartenenti a tale comunità venivano tranquillamente accolti e con loro condividevamo la nostra esperienza scolastica, extrascolastica, di doposcuola e di vita in comune. Probabilmente non venivano definiti nomadi, né rom, né sinti, ma semplicemente «zingari», ma non credo che questa definizione indicasse qualcosa in più. Ricordo, però, che già allora esistevano grandi problematiche.

Innanzitutto, vorrei porre una domanda sul diritto alla salute, tema già accennato dal sindaco Zanonato. Sappiamo che in Toscana è stata adottata una legge in base alla quale si riconosce il diritto alla salute non soltanto ai non residenti e ai non cittadini, ma addirittura ai clandestini, ne consegue che chiunque si trovi sul territorio toscano può avere accesso tranquillamente – si spera – alle strutture sanitarie regionali.

Malgrado la grande pubblicità data agli insediamenti rom e sinti e, a volte, anche ai comportamenti non in linea con la legge di queste comunità, occorre considerare che queste ultime sono dal punto di vista nume-

rico piuttosto limitate, si parla infatti in genere di centinaia di persone (qui, a Roma, forse vi è la comunità più ampia, ma normalmente il loro numero potrebbe essere paragonato a quello di una sottofrazione di quei gruppi *ultras* che la domenica vanno allo stadio). Ciò premesso, mi interesserebbe sapere se anche sul vostro territorio venga riconosciuto il diritto alla salute e, soprattutto, se sia possibile in qualche modo monitorare – ovviamente non per denunciare le presenze illegali – il ricorso alle strutture sanitarie da parte delle popolazioni rom e sinti. Mi riferisco in generale ai minori ed in particolare alle donne visto che, come è noto, tali popolazioni hanno un alto tasso di fertilità. Non so se anche questo aspetto rientri nelle famose tradizioni; personalmente ritengo che sia preferibile non soffermarsi troppo sulle tradizioni ove queste limitino la possibilità di informarsi e di operare scelte consapevoli in alcune situazioni drammatiche. A questo proposito vale la pena sottolineare che, mentre si cerca di compiere uno sforzo per informare anche gli immigrati di recente arrivo in Italia relativamente ad una serie di possibilità, con i rom ed i sinti non si fa neanche un tentativo in tale direzione. Poc'anzi il sindaco Zanonato ha evidenziato la difficoltà di trovare qualcuno che effettui una perquisizione nei campi nomadi, ciò non toglie che, se una perquisizione viene ordinata, questa debba essere comunque espletata. Pertanto, se si ritiene che esista un problema dal punto di vista – diciamo così – delle pari opportunità ed anche sul piano dell'accesso ad alcuni servizi – ad esempio ai consultori – bisognerebbe allora cercare di fare il possibile per informare sulle possibilità di accedere a tali servizi.

Non conosco il carcere di Prato, mentre ho avuto modo di visitare quello di Padova, dove però mi sembra di ricordare non esista un reparto femminile; in base alla mia esperienza dei penitenziari italiani ho tuttavia riscontrato che nei reparti femminili si trovano spesso donne rom e sinti, molte delle quali hanno bambini molto piccoli che vivono con loro. A questo proposito, al di là delle città ove operano i nostri ospiti che forse non vivono questo tipo di problemi, sappiamo però che l'interazione tra Comuni, Province di riferimento e – in minima parte – Regioni, ove è possibile entrare all'interno dei campi o degli insediamenti (in taluni casi si tratta di campi, in altri di luoghi inqualificabili, in altri ancora di strutture più organizzate sul piano urbanistico) in genere riesce a dare dei risultati anche in assenza di politiche nazionali e di un sostegno a livello europeo. Ora se tali risultati si quantificano con il numero di bambini rom e sinti che frequentano la scuola per tutto il ciclo delle elementari e delle medie è un conto, altro è se si riuscisse anche a svolgere periodicamente delle visite mediche nei campi anche al fine di valutarne le condizioni igienico-sanitarie. Sotto questo profilo uno sforzo ulteriore potrebbe riguardare la formazione professionale degli appartenenti a queste comunità, magari anche attraverso la valorizzazione di alcune caratteristiche e competenze «tradizionali» che il sindaco Zanonato ha all'inizio ricordato. Interventi di questo genere potrebbero essere fatti rientrare all'interno di alcuni circuiti produttivi, anche se siamo consapevoli delle significative implicazioni economiche che essi comportano soprattutto in una

situazione di crisi grave come quella attuale che credo complichino molto la vita di una comunità come quella di Prato, che vede la presenza di comunità appartenenti a ben 106 etnie alla ricerca di lavoro, si spera legale. Ribadisco quindi che l'interazione tra istituzioni locali potrebbe avere risvolti positivi anche sotto il profilo professionale, tenuto conto che ci sono dei lavori tradizionalmente riconducibili ad alcune comunità piuttosto che ad altre, mi riferisco ad attività come il disboscamento o la raccolta di roba vecchia, ma anche a tutta un'altra serie di altre attività. L'intenzione non è ovviamente quella di creare delle liste speciali all'interno del collocamento, ma semplicemente di informare circa l'esistenza di una domanda di determinate tipologie di manodopera, non necessariamente altamente qualificata, e quindi di dare la possibilità agli appartenenti di queste comunità di iniziare o di continuare a lavorare in alcuni settori nuovi rispetto a quelli tradizionali.

Occorre infatti considerare che anche qualora il Governo dovesse adottare un piano nazionale o nel caso in cui dovessero pervenire finanziamenti dell'Unione europea (ricordo che in sede di Nazioni Unite il Governo italiano ha confermato che l'Unione europea ha stanziato delle risorse per facilitare tutta una serie di politiche), non è però ipotizzabile che l'amministrazione centrale dello Stato possa farsi carico della effettiva applicazione di queste politiche nell'ambito di progetti concreti. Toccherà quindi agli enti locali (che in alcuni casi hanno già fatto molto su questo piano) farsi carico di garantire qualità dignitose di vita a queste comunità e di consentire ai cittadini – che in taluni casi protestano anche per la sola presenza di questi gruppi di persone, pur non avendo avuto problemi di interazione – di convivere con chi non necessariamente ha uno stile di vita simile a quello della maggioranza.

*ZANONATO.* Ringrazio il senatore Perduca per le sue osservazioni che mi hanno meglio chiarito l'obiettivo del lavoro della vostra Commissione, in ragione del quale, se mi è consentito, vorrei farvi avere una relazione contenente dati e risposte molto precise.

Naturalmente anche a Padova, come nell'intero Veneto, tutti i soggetti hanno diritto a godere dei servizi sanitari, indipendentemente dalla regolarità o meno della propria posizione. Lo stesso pacchetto sicurezza, che impone agli enti che erogano servizi di verificare la presenza regolare dei cittadini stranieri che ne chiedono la prestazione, esclude due precise situazioni: l'iscrizione alla scuola dell'obbligo e la richiesta di servizi sanitari.

*PERDUCA (PD).* Ciò, grazie all'intervento dell'opposizione che ha contribuito al respingimento di alcuni emendamenti che proponevano invece esattamente il contrario.

*ZANONATO.* Infatti. Per cui, in virtù della legge ed anche di una precisa volontà della nostra Regione, tutti i cittadini usufruiscono dei servizi sanitari. Gli effetti dell'applicazione della norma si possono verificare an-

che concretamente e per farlo basta visitare un ospedale ed in particolare il reparto ostetricia e ginecologia dove è abbastanza frequente notare la presenza di rom in attesa della nascita di un loro congiunto. La mamma è nel reparto e i parenti attendono l'evento, talvolta tenendo tutta una serie di comportamenti un po' pittoreschi e folkloristici. Si tratta di una dimostrazione pratica della prestazione di un servizio – in questo caso di quello sanitario – cui i rom hanno accesso senza particolari difficoltà.

Altro discorso è quello della diffusione di un'adeguata informazione tale da poter fruire della prestazione sanitaria nel migliore dei modi, ove è probabile che vi sia invece qualche carenza per superare la quale occorrerebbe svolgere un'attività informativa, comunicando che esistono determinate possibilità e sollecitando l'utilizzo del servizio. Basti in tal senso l'esempio delle vaccinazioni rispetto alle quali non so quali risultati si siano raggiunti.

Ad ogni modo, condivido le considerazioni che sono state svolte, così come la necessità di attivare delle politiche; credo inoltre che sul piano operativo gli enti locali rappresentino lo strumento più adatto ai fini dell'attuazione di tali politiche. Del resto, non credo che la polizia o altri soggetti, che pure sono presenti in modo capillare sul territorio, siano quelli più adeguati a portare avanti un'azione di questo genere. Va infatti considerato che l'ente locale è in sé predisposto a svolgere questa attività dato che dispone già dei servizi necessari, ma per poterlo fare concretamente necessita delle risorse e prima ancora di un insieme di norme chiare che non penalizzino chi dimostra di avere buona volontà, come invece purtroppo talvolta è capitato. È troppo comodo disfarsi del problema di queste comunità allontanandole, lasciando che chi vuole tenere un atteggiamento diverso se ne faccia interamente carico. Sarebbe quindi estremamente importante disporre di una normativa adeguata che regoli questa materia. Non dico che debba per forza trattarsi di una normativa coercitiva, ma di una disciplina che premi chi ha voglia di impegnarsi e darsi da fare. Anziché obbligare, potremmo dare tutta una serie di aiuti a chi vuole attivarsi. L'Associazione nazionale dei Comuni sta adesso immaginando di predisporre un progetto, su cui aprire un confronto con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, proprio per affrontare al meglio tale questione. Sarebbe straordinario se, in questo senso, ci fosse anche la possibilità di recepire le vostre indicazioni.

**PRESIDENTE.** La questione ora evidenziata dal sindaco Zanonato non coinvolge direttamente il nostro lavoro, in quanto la nostra Commissione non ha competenze sul piano normativo; purtuttavia ricordo che ci siamo prefissati lo scopo di costruire una base conoscitiva e di raccogliere quegli elementi di valutazione onde consentire al legislatore di muoversi agevolmente in questa materia, soprattutto considerato che, come poc'anzi ripeteva anche il sindaco Zanonato e come io stesso ritengo, esiste un problema, che prima ancora che di reperimento delle risorse – senz'altro essenziale – riguarda la definizione di linee guida, di criteri comuni di gestione che consentano di inquadrare ed affrontare questo tema seriamente,

ovvero cominciando a metterci d'accordo innanzitutto sulle domande – non c'è cosa più grave che dare le risposte giuste alle domande sbagliate – per poi iniziare man mano ad individuare le risposte. Ritengo che in questa direzione possiamo dare il nostro contributo, pur tenendo conto che non vi è, ancora oggi, un dibattito pubblico adeguato alla dimensione del problema. Tra l'altro, aggiungo che rispetto all'Europa, l'Italia è uno dei Paesi che, per le dimensioni ridotte del fenomeno, ha maggiori possibilità di affrontarlo e risolverlo. Nello specifico, i dati relativi alla presenza di rom e sinti in Europa parlano di 10 o 12 milioni di individui, quindi una percentuale che supera l'1 o il 2 per cento della popolazione europea, mentre in Italia tale percentuale è dell'1 o del 2,5 per mille.

È quindi certamente vero, come diceva il sindaco Zanonato, che la tensione che si sviluppa e si percepisce intorno a questo problema è superiore alla sua dimensione reale, e questo costituisce quindi il dato da cui partire, perché per questa come per altre questioni è essenziale riuscire a definire non solo quello che è giusto, ma anche quello che è sostenibile. In questo caso, quindi, la sostenibilità ha a che fare con l'opinione pubblica e con i suoi comportamenti e, naturalmente, con tutto quello che a questi è legato.

Ringrazio moltissimo i nostri ospiti per il contributo offerto ai lavori della Commissione, dichiaro chiusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,50.*





